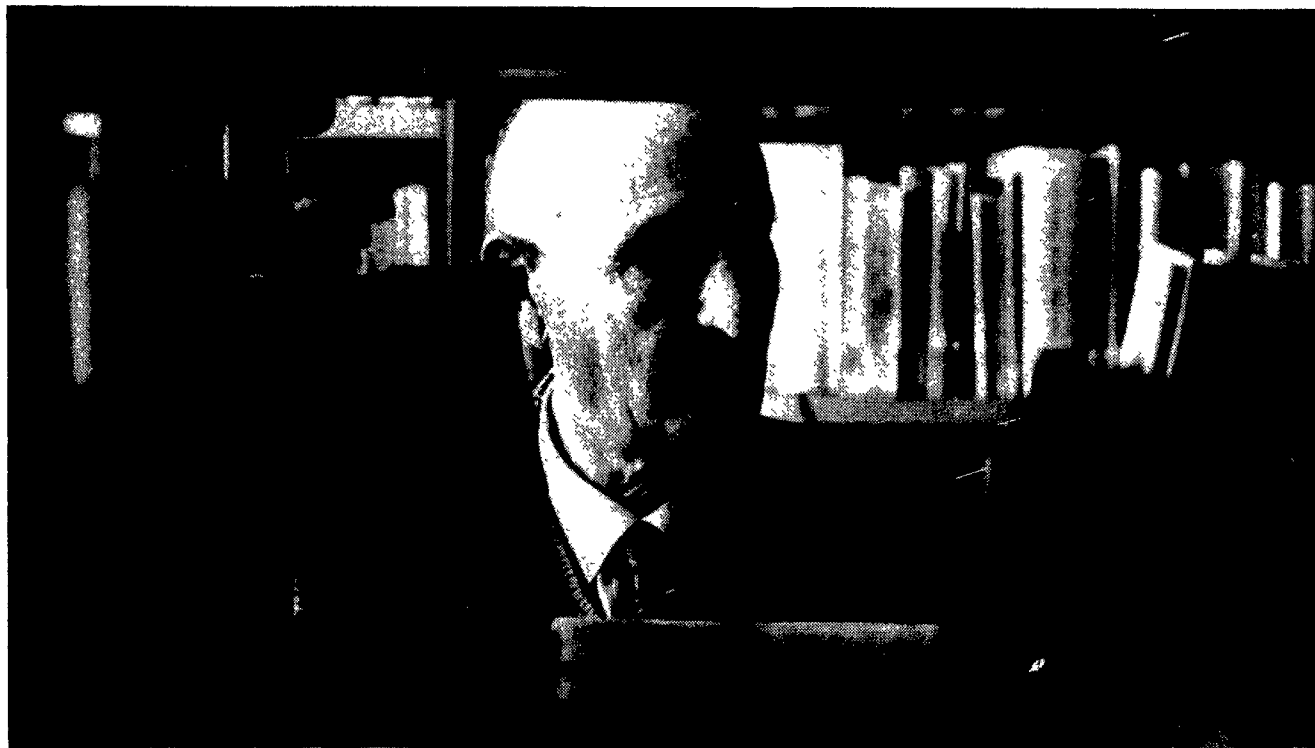


Bufalino, lo scrittore siciliano erede di Sciascia ha perso la vita in un incidente stradale

Uno scontro fatale sulla strada verso Comiso

L'incidente nel quale ha perso la vita Gesualdo Bufalino è avvenuto sulla strada statale Vittoria-Comiso, nella Sicilia centro-orientale. Lo scrittore è spirato alle 19 e 50 nell'ospedale di Vittoria «Celle» dove era stato trasportato con un trauma cranico. La causa probabile della morte è una emorragia cerebrale. L'automobile, una 127 Fiat, guidata da Carmelo Barone di 56 anni che solitamente accompagnava lo scrittore negli spostamenti, si è scontrata con una vettura che procedeva nel senso opposto, alla cui guida si trovava Giovanna Iacono di 40 anni. Entrambi sono rimasti solo leggermente feriti. Secondo i primi accertamenti Giovanna Iacono, dopo un sorpasso, ha perso il controllo della guida, forse a causa della pioggia. L'incidente è avvenuto intorno alle 17 e 30 di ieri in contrada Passo Scarparo. Lo scrittore era andato a Vittoria per visitare la moglie Giovanna Liggitto, di 65 anni, che è stata colpita da un ictus ed è ricoverata nell'ospedale dove è spirato lo scrittore. Tornava a Comiso dalla madre Maria Elia. In un primo momento le condizioni dello scrittore non erano apparse gravi



Lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino

Franz Gustinovich

ITINERARI

Sulle orme di Fortuny con Cd-Rom

Fare una passeggiata interattiva per le calli di Venezia ed entrare virtualmente nelle stanze segrete della biblioteca fortuny. Da oggi è possibile grazie ad un nuovo Cd-Rom di Opera Multimedia Il Cd-Rom è il primo della serie «Arte a Venezia», dedicata agli artisti e ai luoghi d'arte veneziani. L'iniziativa nasce in collaborazione con i Civici Musei veneziani e con l'Assessorato alla Cultura del comune lagunare. Parte del ricavato verrà devoluto per la ricostruzione del teatro La Fenice. Quanto al primo dei Cd-Rom nasce dall'idea di far avvicinare il pubblico alla vicenda di Mariano Fortuny, eclettico personaggio della cultura europea di primo novecento, che scelse come dimora Palazzo Pesaro degli Orfei, dove realizzò le sue ricerche e le sue collezioni di gusto decadente divenute presto di gran moda. Sarà dunque possibile entrare per via interattiva in luoghi fino ad ora sconosciuti ai più. Esplorando una celebre biblioteca, fotografie e oggetti stravaganti. Nonché inseguire Fortuny nelle sue predilette passeggiate in città.

FILOSOFIA

La saggezza interattiva su Radiotre

Prosegue su radio Tre la versione radiofonica della Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, realizzata da Video sapere con l'Enciclopedia italiana e l'Istituto per gli studi filosofici. È un esperimento di interazione tra media diversi che include altri tre appuntamenti dopo l'esordio del 9 giugno, il 16, il 23 e il 30 giugno, dalle 22.30 alle 23.30. I quattro appuntamenti sono stati infatti concepiti come terminale radiofonico degli Afonismi di Videosapere (in onda su Rai tre dalle ore 10.40, dal lunedì al venerdì). Dopo Bodei, sarà il turno di Giulio Giorello, Sergio Giovone, e Carlo Ferrero che parleranno di etica, scienza, metafisica e comunicazione. Con lo sguardo accurato del sapiente che sa misurarsi con i dubbi di tutti noi. Gli ascoltatori possono intervenire chiamando lo 06/3612241, dialogando con gli studiosi. Gli ospiti più attesi saranno gli studenti delle trentacinque scuole di Napoli, Cagliari, Torino e Milano, impegnati nel «progetto Pico», la televisione via satellite realizzata dalla Rai in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. I testi integrali delle interviste televisive pubblicate sul sito Internet di Videosapere, al seguente indirizzo: <http://www.uni.net/mediamenti/>. Quanto alle conversazioni radiofoniche in diretta, saranno condotte da Michele Gulisucci, con Anita Cristina Pini in redazione.

Don Gesualdo ci ha lasciato

Gesualdo Bufalino è morto per trauma cranico, una emorragia cerebrale lo ha stroncato a 76 anni. *Diceria dell'untore* è il libro che lo rese celebre, con il quale nel 1981 vinse il Campiello. Lo aveva scoperto Leonardo Sciascia.



Giovanni Giovannetti

Esordiente a 60 anni il pudore della scrittura

Le prime pagine di Bufalino che videro la stampa erano una breve introduzione a un libro fotografico, «Comiso ieri». Piacquero molto, vi si sentiva la stoffa del grande scrittore e Elvira Sellerio si mise alle calcagna dello scrittore aiutata da Leonardo Sciascia che lo aveva scoperto. Ma Bufalino si difendeva, si trincerava dietro le sue raffinate traduzioni dei grandi francesi. Per lui pubblicare era un po' morire, un po' tradire: «Ho sempre pensato all'opera anonima e segreta, pubblicare è consegnare una lapide», avrebbe detto poco dopo la pubblicazione di «Diceria dell'untore», il libro che lo rese celebre nel 1981. Bufalino diveniva così un esordiente a 60 anni. Era nato a Comiso nel 1920, insegnava, con passione, in un istituto magistrale di Comiso. Aveva pubblicato dopo «Diceria dell'untore», scritto nel 1971, «Museo d'ombre» e la raccolta di poesie «L'amaro miele». Fra le traduzioni «I fiori del male» di Baudelaire e, pochi giorni fa, l'ultimo libro «Tommaso e il fotografo cieco». L'ultimo romanzo si chiude con la morte per incidente stradale di uno dei protagonisti. Per il critico Giulio Ferroni Bufalino è «uno scrittore che resterà, grande provinciale e grande internazionale».

MASSIMO ONOFRI

Mi consola pensare che, in quel momento estremo in cui lo schianto lo ha sopraffatto, Gesualdo Bufalino sia stato raggiunto dall'ultimo pensiero di Ivan Il'ic: «Finita la morte: essa non c'è più» se così fosse, la letteratura l'avrebbe fasciato e protetto per l'ultima volta, accompagnandolo al cospetto di quel Dio baro con cui aveva ingaggiato, da cristiano ateo e tremante come si definiva, un estenuante partita a scacchi. Se ne è andato a suo modo, sorprendendoci come sempre, dopo aver sfidato la morte, giovanissimo reduce dalla guerra, unico sopravvissuto di un esercito di malati, in quel sanatorio della Conca d'Oro, di cui ha lasciato stupefacenti testimonianze nel suo libro d'esordio, *Diceria dell'untore*. Di recente, aveva subito un delicato intervento al cuore, che lo aveva provalo e in malinconia, ma si era ripreso felicemente, mostrando il solito, energico attaccamento alla vita. Un attaccamento sempre corretto da uno scetticismo che non gli

dava tregua: persino nelle sue lunghe, merabili, notti d'insonnia. Sento la sua morte come una catastrofe personale, ma ci mancherà anche quel suo modo disimpegnatissimo di impegnarsi nelle faccende di amare della sua terra, modo che era continua garanzia di un'intelligenza sempre lucida ed anticonformista. **Scetticismo** Gesualdo Bufalino era un uomo mite o dolcissimo. Il successo, che era entrato improvviso nella sua vita, con una irruenza, una violenza, sorprendenti, non aveva alterato nessuna delle sue più antiche abitudini, compresa la partita a carte giornaliera con i coetanei del circolo, una pattuglia sempre più rada. Voglio ricordarmelo, però, circondato da suoi più giovani amici intellettuali, Nunzio Zago, Giovanni Lemulo, Salvatore Schemban, Giuseppe Di Giacomo, e tanti altri, can e premurosi, sempre in festa, in una di quelle interminabili serate di civiltissima

conversazione, in cui Comiso mi pareva una piccola Atene: un Bufalino sempre allegro e paradossale. Dal 1981, anno del suo senile esordio, ad oggi, lo scrittore ha gremito di parole il silenzio dei suoi primi sessant'anni. E lo ha fatto in una lingua che prediligeva i lussu del lessico e lo sperperò delle idee. Una lingua che, con gli anni ha ingenerato qualche diffidenza. Ingiusta diffidenza: se è vero che, al crocevia esatto di retorica e pietà, Bufalino ha sempre collocato il personaggio-uomo, convinto com'era che, per medicarle le fette sanguinanti, fosse necessario accarezzare le parole, magari sino all'estenuazione. Una retorica sempre temperata da una suprema ironia, quella di un uomo che si è chiesto sino all'ultimo se la vita fosse salutare o metastasi. Rivedo i suoi libri allineati sullo scaffale della mia biblioteca: i romanzi *Argo il cieco* (1984), *Le menzogne della notte* (1988), *Calende greche* (1990), *Qui pro quo* (1991), *Il guerriero meschino* (1991), *Le prose di Museo d'ombre* (1982), *Cere perse* (1985), *La luce e il lutto* (1988), *Saldi d'autunno* (1990), le elegantissime traduzioni da Giraudoux a Baudelaire, le poesie dell'*Amaro miele* (1982), le tante prefazioni. **Personali amuleti** Sono stati gli amuleti personali, preziosissimi amuleti, per procurarsi una morte che alla fine è arrivata come un paradosso del suo *Malpensante* (1987) lui che è morto in un incidente stradale non possedendo neppure la patente. La Si-

MOSTRE. Tra memoria e paesaggio: la terza «biennale fotografica» di Bastia Il Mediterraneo? Vuol dire natura e cultura

L'immagine del grande mare che unisce terre lontane nella consolidata «Biennale fotografica», rassegna internazionale isolana ormai alla sua terza edizione. Sette fotografi contemporanei, al Centro culturale d'azione di Bastia, ritraggono coste, porti, architetture e approdi della Corsica. La memoria dei luoghi e le tracce dei primi viaggiatori prima che la sfida del cemento iniziassero a insidiare la bellezza dell'isola e la sua luce irripetibile.

DAL NOSTRO INVIATO **MARCO FERRARI**

BASTIA Reinventare il Mediterraneo. In che modo? Parlando, scrivendo, fotografando il paesaggio. Come gli aviatori di un tempo i fotografi di oggi non si sottraggono all'idea di ricostruire l'unico reale e forte legame tra le diverse sponde, così divise da guerre, conflitti, religioni, etnie, leggi e confini veri e immaginari. La terza biennale fotografica di Bastia, in programma sino al 28 giugno, con conferenze, dibattiti, esposizioni e confronti produttivi ha reclamato l'identità mediterranea attraverso

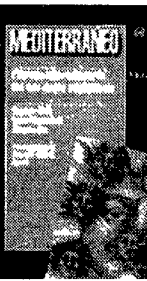
le immagini litorali, coste, scogli, approdi, fauna, flora, volti di uomini sembrano formare un unico nastro, «disegnando» come ha spiegato l'organizzatore Guy Mandary - quello che non vogliamo perdere a nessun prezzo, perché prima di tutto perderemmo noi stessi. La Corsica, dunque, ricomincia dal paesaggio per trovare i fili di legami culturali che gli eventi, la cronaca e l'oblio rendono sempre meno forti. Il Museo regionale di Corte conserva ancora, nel Fondo Tomasi,

le prime campagne fotografiche, quelle dal 1860 al 1920, quando l'isola appariva al viaggiatore come il frutto più acerbo, selvaggio e violento del Mediterraneo. Adesso, grazie al Centre Méditerranéen de la Photographie di Bastia - una delle sei strutture regionali esistenti in Francia - l'isola torna sotto osservazione. L'obiettivo è quello di fissare un punto storico, di documentare un territorio, di fotografare un'epoca. Il tunisino Jellil Gastani in estate esporrà la sua campagna corsa, poi in ottobre toccherà a quattro fotografi di fama internazionale, chiamati dal direttore artistico del Centre, Marcello Fortini, percorrere in lungo e in largo l'isola tirrenica. All'attualità il Centre Méditerranéen affiancherà l'analisi storica dopo aver esposto gli scatti sulla Grecia di Costantine Manos, toccherà al reportage di John Philips sull'ultimo volo di Antoine de Saint-Exupéry, intrapreso proprio da Bastia, e quindi al paesaggio ottocentesco recuperato dal Fondo Tomasi.

La Biennale vera e propria, in svolgimento al Centre d'Action Culturelle di Bastia, mette a confronto la ricerca iconografica di sette autori mediterranei. Nella rassegna «Paesaggi delle due rive» il compianto Luigi Ghirri, l'israeliano Didier Ben Loulou, il francese Julie Ganzin e il tunisino Salah Jabeur si misurano a distanza sulle tracce di un nesso culturale prima che paesaggistico. Il viaggio italiano di Ghim, una sorta di testamento artistico, le periferie di Gerusalemme riprese da Loulou, la natura provenzale di Ganzin e le coste dell'isola di Djerba immortalate da Jabeur inaspriscono la conflittualità tra immagine e realtà. L'ottica di visione, il «regard», si esalta in un dominio fotografico in cui la soggettività potrebbe non avere scampo. Il lavoro, allora, si fa quasi clinico più che onirico. Nelle sale successive tre altri autori scrutano il litorale mediterraneo cercando, attraverso le forme che sono a contatto col mare, di interpretare le civiltà. Alain Ceccaroli ha

scelto Campomoro, nel sud della Corsica; Albano Da Silva Pereira corre sulla costa atlantica portoghese. André Mérian sale i ruvidi contorni corsi osservandoli dal mare. Piccoli casali, baracche, balaustrate, stabilimenti balneari e poi sabbia, rocce, promontori, moli, barche formano la continuità del paesaggio. L'architettura volge piano piano verso il cambiamento, ma non muta il rapporto tra l'uomo e la natura, nell'uso delle spiagge, nella cultura del mare, nell'approdo sulla terra ferma. La minuscola vita quotidiana che sopravvive al turismo, al cemento, alle fortificazioni e alla portualità si concede un nastro, quasi una rivincita. Allora ecco che la fotografia raccoglie la rivendicazione di una comune aspirazione che supera le appartenenze religiose, nazionali ed ideologiche. I fotografi del paesaggio, favorendo l'analisi dell'emergenza, rendono evidente quello che i nostri occhi quasi non percepiamo più. Il segreto dell'identità mediterranea è già scritto nel patrimonio naturale

Mare nostrum chiama Europa Un libro sul futuro dell'area



Ma l'Europa è solo interscambio Nord-Sud ed Est-Ovest? Oppure c'è un Sud europeo che lega con il Sud, e che dialoga da vicino con il Nord del Sud? Esiste, questo «Sud europeo». E si chiama Mediterraneo. Include come è ovvio l'Italia e i paesi mediterranei dell'Europa. Ma anche le sponde del Medio Oriente e quelle dell'Africa. È un intreccio economico (auspicabile) e poi culturale, di stili e tradizioni di vita, già consolidato. Detto in altri termini è l'«Europa alla riscoperta del suo cuore mediterraneo», come suona il sottotitolo di un libro a sei mani, scritto nell'ordine da Vanino Chiti, Robert Leonardi, e Alberto Bin. La prefazione è di Giovanni Alberto Agnelli, presidente della Fondazione Piaggio, e il titolo è appunto «Mediterraneo». Viene pubblicato per i tipi della Vallecchi saggi (pp. 140, L. 10.000). Questo l'obiettivo che si prefigge il libro, denso di analisi e di profezioni: mettere a fuoco il futuro di un grande e millenario «mondo-ambiente», abitato da 800 milioni di persone. Da popoli divisi da un piccolo braccio di mare oltre che da grandi fratture religiose ed economiche. E nondimeno unificati da un possibile destino comune. Un destino che affiora e diviene palpabile nell'intenso fenomeno migratorio che attraversa l'area in questione. Ed ecco il profilo degli autori. Vanino Chiti è il presidente della Regione Toscana, nonché il vicepresidente del Comitato delle regioni dell'Unione europea. Robert Leonardi è direttore del laboratorio sulla coesione economica e sociale dell'Istituto Europeo alla London School of Economics. Alberto Bin è vicedirettore dell'Accademia mediterranea di studi diplomatici, e titolare della cattedra di Storia delle relazioni internazionali nell'Università di Malta.